

## *Introduzione*

La cultura è espressione dell'anima, la finitezza umana che si fa infinita e immensamente si espande lungo il tempo precario e fugace, il quale di fronte ad essa, che si innalza con ali vigorose oltre gli orizzonti, muta, diviene assoluto e perenne.

La cultura è la tensione ininterrotta che domina l'uomo, un continuo bramare la luce che vive nel cuore delle nuvole: essa esiste; tuttavia solo in un momento raro e prezioso ci è consentito scorgerla e mai ne avremo pieno possesso.

È amore sterminato ed estremo.

La cultura è turbamento e calma, trepidazione e controllo, inquietudine e lucidità, nasce dalla mancanza, dalla privazione, dalla completa povertà e provoca il violento desiderio di Verità: bella ed eterna.

Gli animi sensibili si nutrono di arte, di poesia: ne sono arricchiti e, nello stupore che danza insieme alla meraviglia, in un caos ordinato di forme luminose, fragili e indefinite, si inebriano e godono del sole che esplose, delle stelle che si incendiano.

Ho incontrato un poeta senza volto e nome, in un sogno sfumato: le sue parole spiccavano nell'atmosfera, pallida e tenue, come lampi rossi.

Con atteggiamento di sfida ha tuonato: “Volo, sono pazzo”.

Immediatamente, con una chiarezza accecante, come si possono distinguere lettere di sangue che incombono su di un cielo limpido e azzurro, ho colto il significato del suo pensiero.

Una grande anima, rapita dagli effetti esaltanti della Bellezza, plana su un oceano giallo e rosa, si innamora delle sirene con occhi di margherite e capelli di saette, corre sulle onde con i delfini, per poi moltiplicare il battito delle ali e dirigersi sulla riva del suono.

Le anime volgari e grossolane non conoscono le sirene con occhi di margherite e capelli di saette, non possono credere a chi denuncia la loro esistenza.

Esclusivamente gli elevati di spirito possono e vogliono attingere in modo totalmente coinvolgente alla cultura, cofanetto che contiene profumi antichi ed indimenticabili, per trarne insegnamento, emozioni, per rispecchiarsi in essa e perdersi in un tornado viola, attraversato da lampi di fuoco: terribile, distruttivo, irresistibile e meraviglioso.

Solo pochi eletti sono fortunati e dannati ad intuire la Bellezza.

Sorvola e non domina coloro che non la seguono, perseguitano e non tentano di sfiorarla.

Io sono una dea perché questo folle diamante risplende in me, con cangianti strali di luce.

## *Miraggio*

È una melodia cupa ed abbagliante che strazia soavemente il mio animo, è un'armonia dilaniante che attanaglia la mia mente.

Chi sei tu, o essenza priva di principio e fine, che canti per ammaliare, stregare e soggiogare la mia volontà, da luoghi remoti, avvolti in un nebbioso e rigido mistero?

La tua voce proviene da vite passate, è sublime: nega il respiro al mio cuore, violenta i miei pensieri, instacabilmente, con perseveranza e impudenza, si fa strada dentro di me.

Sei dunque uno spirito benevolo che reclama la mia complicità oppure un beffardo demone che si diletta a ridicolizzarmi?

Vedo le mie amate terre fredde, il mio mare ruggente, quasi nero, sento e riconosco il mio vento bianco e tagliente; improvvisamente, tra sentieri e querce secolari, qualcosa grida: volto lo sguardo e compare, da un velato incanto, un imponente castello, di fronte solo distese verde smeraldo e scogli, che si tuffano a picco sull'acqua affannata, troneggiano.

Tutto è illuminato da un timido sole, il quale, a volte, crea zone d'ombra ove trovano rifugio i folletti.



## *Luce*

La volta celeste si è convertita in un'eburnea cascata, zampillante evanescenti zaffiri.

L'argenteo Pegaso fende l'azzurro, con uno sfavillante e fulgido raggio di Bellezza.

Il limpido arcobaleno, di girasoli oro strepitante, si incontra, in una frenesia convulsa, con l'uragano d'ombra: esplodono risvegliando la lampeggiante Aurora.

Una sinfonia divina culla la pazzia: è Apollo che suona l'Armonia.

*Schiva ispirazione*

Un fiammeggiante bagliore si dimena nell'oscurità, tra le rose di ghiaccio.

Libera lingue di fuoco scarlatto e la notte, stilante sangue cobalto, piange di un'eterna afflizione.

Sovrasti la morte, brillante Silenzio tumultuoso; le schegge della totalità lacerata, in te, divengono ordine e perfezione.

Un rogo, di candidi serpenti e crudeli angeli, trasuda nuove stelle.

È l'epilogo, è l'origine.

Interminabile e acceso vigore, mi concedi di bere alla tua bionda fonte e mi doni parte della tua ineluttabile leggiadria.

Assaporo il tuo immenso e subito ti perdo.

Come Eros, la più misera e nuda tra le divinità, io anelo inconsolabilmente alla mia esaltazione, al mio martirio, alla mia felicità che, come una bambina, maliziosamente mi sfugge, nascondendosi dietro Venere o qualche astro.